

Conti pubblici, da Bruxelles nessuna proroga

«Il deficit sotto il 3 per cento nel 2007
Roma vari le misure concordate»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

RIENTRO Era l'8 luglio quando, all'uscita dalla riunione del Consiglio dei Ministri, Tommaso Padoa Schioppa, titolare dell'Economia, diceva: «L'anno di rientro dal deficit è il 2007». Il Consiglio aveva appena varato il documento di programmazione econo-

mica e finanziaria basato sulla triologia «sviluppo - equilibrio - equità» e il ministro, interpretando, s'immagina, il parere complessivo del governo (eccetto le riserve ufficiali e pubbliche del suo collega Ferrero), aveva prontamente esplicitato che il percorso scelto, dopo le visite preventive a Bruxelles, sarebbe stato quello di «muoversi entro la raccomandazione dei tempi fissati da Bruxelles». Insomma, per farla breve, un rientro dalla situazione di deficit eccessivo ereditata dal centro destra senza alcun rinvio o richiesta di sconti. Dall'Italia è piuvuta nelle ultime ore su Bruxelles la pioggia di parole che insinua la possibilità di uno slittamento degli impegni assunti appena qualche settimana fa in sede di Eco-fin. Ma la reazione della Commissione e degli uffici che fanno capo a Joaquín Almunia, il custode degli accordi legati al Patto di stabilità, è stata inequivocabile: nessuna proroga.

L'Unione europea, secondo una secca dichiarazione della portavoce del commissario Almunia, si attende, insomma, che il governo italiano vari le misure necessarie, così come concordato, che collochino i conti pubblici italiani sotto la barra del 3% del rapporto deficit-prodotto interno lordo. Nè di più, nè di meno. Per la precisione: il deficit del 2007 dovrebbe essere fissato al 2,8% del Pil.

«C'è una scadenza fissata - ha precisato la portavoce Amelia Torres - e per noi essa rimane valida. Sarebbe, peraltro, incomprensibile adesso che si assiste ad un'evoluzione dell'economia». Il ragionamento della Commissione è il seguente: se è vero che esistono segnali incoraggianti sul versante della ripresa e, in Italia, per quanto riguarda gli introiti di cassa, a maggior ragione bisogna rispettare gli impegni pre-

bilanci in sofferenza. La Commissione ha ribadito ieri d'aspettarsi che l'Italia dia corso alle correzioni previste e, in particolare, si guarda «alle misure concrete che permettano di rientrare entro i parametri del Trattato». Si tratta di una posizione nota e che non può costituire adesso, o addirittura essere interpretata come una novità dell'ultimo momento.

L'ipotesi di uno slittamento nel tempo dell'operazione risanamento era stata scartata da tempo. Qualcuno lo ha dimenticato, ma la diluizione del rientro dal deficit avvelenato del governo

2008 il rientro della manovra dal deficit ho trovato le porte chiuse a Bruxelles». Il ministro aveva anche ricordato che, da parte della Commissione, s'era chiuso un occhio in quanto l'inadempienza del governo precedente era del tutto evidente e, di conseguenza, non era scaturita alcuna apertura.



Romano Prodi, con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

Berlusconi-Tremonti era stata già esclusa, in forma allora ufficiosa, nel corso del viaggio lampo che Prodi fece a Bruxelles subito dopo la formazione del governo. Il problema è egualmente tornato, come un tormentone. Ma lo scorso 18 luglio Padoa Schioppa era stato sin troppo esplicito: «Sulla possibilità di far slittare al

2008 il rientro della manovra dal deficit ho trovato le porte chiuse a Bruxelles». Il ministro aveva anche ricordato che, da parte della Commissione, s'era chiuso un occhio in quanto l'inadempienza del governo precedente era del tutto evidente e, di conseguenza, non era scaturita alcuna apertura.

RIDUZIONE DEL DEFICIT

In un mese risparmiati 2,2 milioni sugli interessi

Italia prima della classe in Europa nello sforzo di riduzione del deficit pubblico. È quanto sostengono, secondo l'agenzia Bloomberg, gli investitori obbligazionari soddisfatti dal consistente ritorno maturato dai titoli emessi dal Tesoro, titoli che ammontano a 1.270 miliardi di euro, il 27% cioè del volume dell'indebitamento dei governi di Eurolandia. Il trend è confermato da Jp Morgan Chase. «Gli investitori - spiega Bloomberg - sono convinti che l'Italia, quarta economia europea, stia conducendo la classifica sugli 11 partner della moneta unica, da quando Romano Prodi, numero uno della coalizione che include anche due partiti comunisti, ha ottenuto il consenso parlamentare per ridurre il deficit di 60 miliardi di dollari». «Siamo fiduciosi che il nuovo governo intraprenda le dovute azioni», ha dichiarato Dimitri Andraos, capo della divisione di investimento nel reddito fisso di Swiss Life Asset Management a Parigi. «Appare chiaro quindi - spiega Bloomberg - che Prodi sta riscuotendo successi laddove l'ex premier, il miliardario Silvio Berlusconi, ha fallito». Il recente rally dei titoli di stato italiani sta così aiutando il governo a ridurre i costi dell'indebitamento: solo nell'ultimo mese c'è stato un risparmio sugli interessi annuali di 2,2 milioni di euro per il governo stesso.

HANNO DETTO



Sereni

Non esistono due momenti: rigore, sviluppo ed equità devono viaggiare insieme



Maulucci

Il confronto non può partire se ogni ministro continua a dire la sua



Cento

Non è un tabù che la legge Finanziaria venga attuata in due tempi

Finanziaria, il governo conferma tutti gli obiettivi

Il «rientro» previsto per l'anno prossimo. Risparmi più contenuti se la ripresa si consoliderà

di Bianca Di Giovanni / Roma

VERTICI Una cena a Palazzo Chigi con il premier, il vicepremier, il sottosegretario Enrico Letta, il viceministro Vincenzo Visco e altri 10 ministri dell'esecutivo ha

aperto il dibattito sulla Finanziaria all'interno del governo. Al vertice in notturna - evento conclusivo di una lunga giornata di contatti e di colloqui di lavoro - Romano Prodi avrebbe presentato ai titolari dei dicasteri di spesa lo schema dei risparmi attesi dalla manovra messa a punto dall'Economia. Insomma, sul tavolo ci sarebbe già una «bozza» che sarà esaminata dal consiglio dei ministri di giovedì. Dopodiché avrà inizio una lunga fase di concertazione (segno distintivo del centro-sinistra), che coinvolgerà parti sociali, enti

locali ed anche capigruppo parlamentari, con cui è previsto un vertice il 4 settembre. L'obiettivo resta quello indicato dal Dpef: manovra da 35 miliardi in un anno. Una scelta rafforzata dopo lo stop dell'Ue ad ipotesi di prolungamento. Non si escludono però possibili alleggerimenti dei risparmi in corso d'opera, se la ripresa e l'andamento delle entrate si confermeranno solidi e strutturali in autunno. Come dire, l'approccio potrà essere anche più morbido, con una manovra più leggera. Ma gli impegni andranno comunque rispettati.

Ma la strada è appena cominciata. Il clima politico resta in fermento, con Rifondazione (Paolo Ferrero era presente ieri alla cena) che insiste nella richiesta di spalmarne su due anni l'intervento, appoggiata da Verdi. Anche Clemente Mastella consiglia flessibilità ed un approccio più «mediterraneo» (par-

la sua). «Bisogna distinguere tra anno solare ed anno finanziario», spiega (e non spiega) il Guardasigilli. Anche il fronte sindacale - per ora unito - potrebbe frantumarsi sull'alternativa dei due anni, con la Cisl vicina alle posizioni di Rifondazione. Un'ipotesi, quella del biennio, che per Padoa-Schioppa resta priva di senso. Spezzare la manovra in due tranches da 17 miliardi, incluse le risorse per lo sviluppo e l'equità, significherebbe far aumentare il deficit. Cosa che un Paese indebitato come l'Italia non può permettersi. «Se si vogliono

reperire risorse per lo sviluppo, anche del sud, il rigore è necessario», commenta il sottosegretario Mario Lettieri. Inutile sperare poi che gran parte della manovra possa essere realizzata con le maggiori entrate. A parte il fatto che il maggior gettito potrebbe essere ipotizzato già da oneri ineludibili (per esempio il contratto con gli statali) o fino a ieri imprevisi, come la missione in Libano (il decreto varato ieri vi fa esplicito riferimento), c'è da aggiungere che già si prevedono 15 miliardi provenienti dalla nuova fiscalità (rendite, successione, lotta all'evasione). Una cifra già molto ambiziosa. Tanto più che alcune voci, come le rendite o la successione, saranno alleggerite dagli interventi di equità per evitare che a pagare siano i ceti medio-bassi, dunque daranno un gettito «poco più che simbolico» (parole di Visco).

Il vero nodo, comunque, sono quei 20 miliardi di risparmi di spesa. Beppe Fioroni ha già lanciato

l'altolà: «La scuola non si tocca». Ferrero è pronto alle barricate sulla previdenza e sul pubblico impiego. Ragioneria e Tesoro lavorano a pieno ritmo per individuare sprechi e privilegi da colpire. In una serie di incontri ieri il ministro del Tesoro ha discusso sulle riforme da effettuare con i singoli colleghi di governo. In serata Prodi ha riconfermato le cifre già filtrate sulla stampa: 6 miliardi da reperire dalla sanità, 5 rispettivamente dal pubblico impegno e dagli enti locali, 3-4 dalla previdenza. Contatti a più riprese ci sono stati con il ministro Luigi Nicolais, impegnato in

una profonda riforma della pubblica amministrazione, con il duplice obiettivo di sburocrazizzare il Paese e alleggerire i costi. La vera prova del fuoco comincerà però con i tavoli sindacali. «Le decisioni vanno prese con questa Finanziaria - dichiara Pier Paolo Baretta della Cisl - ma la sua applicazione può essere spalmata anche sul 2008. Lo trovo ragionevole». «Il governo ci dica cosa vuole fare, concluda presto la discussione al suo interno e si presenti a noi con una proposta», afferma Mariagrazia Maulucci (Cgil). Scenario che fa dire al sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, in un dibattito della Festa dell'Unità di Genova: «Ho l'impressione che la Finanziaria verrà scritta nella notte tra il 29 e il 30 settembre. Il Governo dovrà fare grandi sforzi per trovare un'opinione uniforme al suo interno». L'auspicio di Cofferati è che la Finanziaria abbia «un profilo preciso, una forte coerenza, chiare politiche di sviluppo».

Per Padoa Schioppa non ha senso spezzare in due la manovra Cofferati: «La legge si farà la notte del 29 settembre»

Nomine, Cipolletta e Moretti verso il vertice delle Ferrovie

La decisione attesa in settimana. Resta da risolvere il nodo della liquidazione di Catania. Poi toccherà a Trenitalia e Rfi

/ Roma

Verso la soluzione il rebus Ferrovie dello Stato. Il governo sarebbe pronto a sostituire il «monarca» Elio Catania con la «diarchia» Innocenzo Cipolletta (presidente) e Mauro Moretti (amministratore delegato). Sul nome di Cipolletta non ci sarebbero dubbi di sorta: lo stima l'azionista Tommaso Padoa-Schioppa, lo apprezza il titolare dei Trasporti Alessandro Bianchi, che vanta con l'economista un'amicizia di decenni. Quanto a Moretti, a fare premio è la sua conoscenza tecnica del settore, che lo ha portato sulla poltrona più alta di Rfi (Rete ferroviaria). «È un ferroviere nato», commenta una fonte vicina al colosso dei trasporti. La decisione, secondo quanto riferiscono fonti ministeriali, potrebbe essere di-

scussa già nel Consiglio dei ministri di giovedì prossimo. Resta il «nodo» dell'addio di Catania dai piani alti del gruppo. Stando ad indiscrezioni, sarebbe disposto a lasciare la poltrona in cambio di una liquidazione pari a due annualità di stipendio. Altre indiscrezioni (non controllate) parlano di un appannaggio annuo tra i 2 e i 2,5 milioni di euro. Fatti i debiti conti, Catania se ne va con un «lascito» tra i 4 e i 5 milioni. Comunque inferiore a quello che chiese Giancarlo Cimoli (oltre i 6 milioni). Intanto il gruppo si ritrova con un passivo che sfonda il miliardo di euro. Nei mesi scorsi, infatti, sono circolati diversi nomi tra i quali quello di Fabiano Fabiani (ex numero uno di Finmeccanica), Pietro Tidei (ex sindaco diessino di Civitavecchia) e Giordano Angelini (ex

sottosegretario diessino ai Trasporti). Tutte candidature via via sfumate anche a causa di veti politici incrociati. Dopo il via libera politico ai due nomi, l'assemblea di FS verrebbe convocata a stretto giro di posta per la nomina dei nuovi consiglieri. A questo punto il nuovo cda dovrebbe conferire le deleghe. La situazione sembrerebbe quindi piuttosto definita anche se sono possibili colpi di scena. Ipotesi remota, ma non del tutto da scartare, è infatti quella che vedrebbe Catania restare alla presidenza con Moretti sulla poltrona di ad. Una volta riempite le caselle della Holding, restano da definire quelle delle società controllate, Trenitalia ed Rfi in primo luogo. Nel primo caso, l'amministratore delegato Roberto Testore era stato dato più volte per sicuro partente, ma

una sua riconferma è un'ipotesi che non viene del tutto esclusa. I buoni risultati industriali degli ultimi mesi, soprattutto sul fronte della puntualità, e l'esigenza di dare continuità alla gestione degli investimenti in materiale rotabile, potrebbero infatti deporre a favore della sua permanenza al vertice di Trenitalia. Quanto ad Rfi, la società che gestisce l'infrastruttura, la poltrona lasciata vuota da Moretti potrebbe essere occupata dall'attuale numero due, Mario Elia: anche in questo caso una decisione nell'ottica della continuità. Nulla di nuovo, invece, sul fronte Alitalia, dove Cimoli andrebbe verso una riconferma, nonostante l'ostilità dichiarata delle organizzazioni sindacali. Ma in quel caso a giocare un ruolo decisivo sono stati i colloqui aperti con gruppi stranieri.

b. di g.

IL BILANCIO DELL'INPS

Cresce nel 2006 la spesa pensionistica L'assegno medio annuo è di 9.322 euro

Nel 2006 la spesa pensionistica aumenterà del 3,1%, passando da 143 miliardi e mezzo di euro del 2005 a 148 miliardi e 197 milioni. La stima è dell'Inps, che, nella prima nota di variazione al bilancio di previsione per l'anno 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008, sottolinea che quest'anno l'istituto erogherà 15 milioni e 896.788 pensioni contro i 15 milioni e 863.675 dello scorso anno (+0,2%). In media, ogni pensionato percepirà 9 mila e 322 euro annui, circa 300 euro in più rispetto al 2005 (9.046 euro). In costante crescita la gestione dei parastipendiati, che nel

2006 toccheranno quota 104.830, in aumento del 40,8% rispetto all'anno precedente (74.461). La spesa pensionistica per i parastipendiati (lavoratori con contratti atipici) crescerà del 20,7%, mentre l'assegno annuo passerà da 879 a 1.061 euro. In complesso, le pensioni da lavoro dipendente saranno 10 milioni e 440.352 (-38-960 rispetto al 2005) e quella da lavoro autonomo 3 milioni e 756.573 (+101.400). Cresce anche la spesa pensionistica per gli invalidi civili (+2,7%), che passeranno da 2 milioni e 126.607 del 2005 a 2 milioni e 237.522.